

MESTIERI ANTICHI. Con gli ingredienti più disparati gli erboristi veneti preparavano la teriaca, l'antidoto con virtù magiche capace di guarire da tutti i mali

Pure carne di vipera spunta nei laboratori antichi della salute

E poi estratto di oppio e vino, solfato ferroso, menta peperita e salvia, zenzero, cannella, pepe nero, miele...

Laura Zacchello

Chi sa cos'è la teriaca? Forse qualcuno di noi si ricorderà un celeberrimo fumetto in cui lo sventurato Paperino veniva inviato dallo zio a cercare gli ingredienti per la "teriaca veneziana", compito che portava a termine incappando in una serie di gustosissimi equivoci.

Teriaca è il nome di un antidoto contro i veleni le cui origini si perdono nella leggenda: si racconta che derivi da un mitico rimedio inventato dal medico di Mitridate, re del Ponto, che avrebbe reso il suo paziente immune da ogni veleno. E funzionava così bene che Mitridate non poté avvelenarsi e fu costretto a togliersi la vita con la spada. La ricetta arrivò a Roma a seguito del generale e lì incontrò il favore di parecchi estimatori, tra i quali Andromaco, il medico di Nerone, che ne elaborò una portentosa versione tramandata da Galeo, che diede il via alla fortuna di questo favoloso rimedio ritenuto un toccasana per molti mali, tra i quali, si pensava, anche la peste. Con ricette diverse entrò a far parte di moltissime farmacopee e lo stesso Avicenna ne elaborò una sua versione che divenne talmente celebre che nel 1532, presso il collegio veneto dei medici, si discusse se fosse da seguire, nella preparazione della teriaca, la ricetta araba oppure quella greca.

Luogo principe per la preparazione del farmaco divenne Venezia, città in cui, grazie alle relazioni commerciali, era possibile procurarsi più facilmente le spezie e gli ingredienti necessari per la lunga lavorazione che avveniva in piazza, alla presenza di due delegati del collegio di sanità e del collegio dei medici. Il potersi vantare di aver preparato la teriaca divenne per gli speciali motivo di orgoglio, tanto che nel 1586 il farmacista Vendramino Menegacci decise di prepararla a Vicenza, "non già perché a me ciò più che ad alcun altro si convenisse; ma per dare esempio a gli altri che se non con maggior desiderio ed ardore si forse con maggior scienza e studio si pongano a questa onorata impresa": così afferma nell'orazione presentata al collegio dei medici di Vicenza per ottenere il diritto di preparare in città il farmaco.

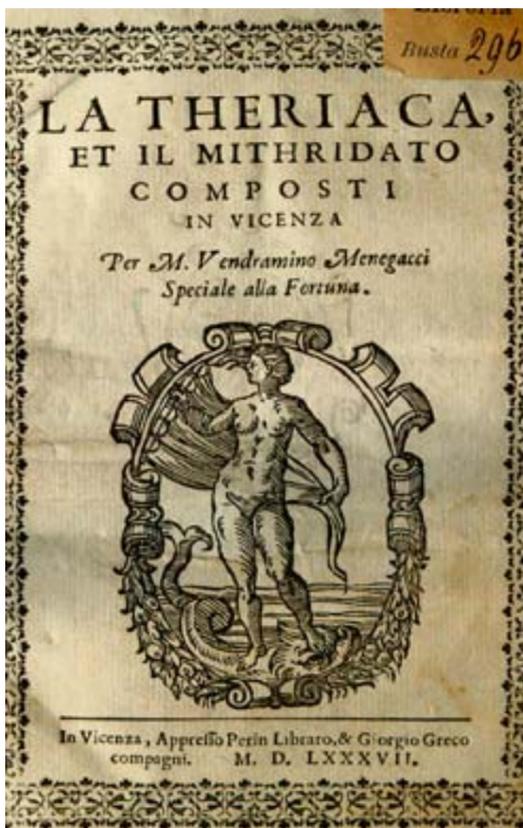
Il giorno convenuto, il 19 ottobre 1586, alla presenza di due delegati del governo cittadino e del consiglio dei medici, lo speciale si accinse all'impresa erigendo un "assai sontuoso apparato, accompagnato da musica di voci, di fiato et tamburi con trombette" composto

da una scena fatta di tre archi decorati sotto il quale sarebbe avvenuta la lavorazione.

In primo luogo era necessario preparare la base ossia i "trochisci di vipera", delle specie di pastiglioni di carne di vipera e pan grattato per i quali si dovevano usare rettili femmina raccolti in un periodo ben definito e non gravidi. Per rifornirsi di questo ingrediente essenziale gli speciali veneziani diedero una caccia spietata alle vipere tanto che sui colli Euganei e Berici questi serpenti iniziarono a scarseggiare, costringendo i farmacisti a ricorrere agli allevamenti.

Compito dei delegati del collegio dei medici era quello di scegliere gli animali da utilizzare ai quali, prima di essere bolliti e pestati nei mortai, sarebbero state mozzate la testa e la coda ritenute eccessivamente velenose.

Nella messinscena del Menegacci, mentre due garzoni piazzati sotto gli archi alle estremità



L'opuscolo di Vendramino Menegacci dedicato alla teriaca

tà dell'apparato pestavano la carne, al centro lo speciale, con la supervisione dei medici, approntava gli altri ingredienti da mescolarsi poi ai trochisci. Il risultato sarebbe stata una pasta da far fermentare in un vaso di vetro: il tempo ideale di invecchiamento era ritenuto di dodici anni, anche se i primi effetti, sebbene deboli, si potevano avere già dopo

sei anni. Il lavoro del Vendramino durò per ben dieci giorni, anche se la preparazione si concluse in realtà l'anno dopo, nel maggio 1587 quando si procedette all'apertura dei vasi e al collaudo dell'antidoto alla presenza di vari membri del collegio dei medici e del gastaldo della fraglia degli speciali. (ferro@bibliotecabertoliana.it)

LA NASCITA DI UNA PROFESSIONE. Ma nel 1562 il potente collegio dei medici impose loro di vendere medicinali solo dietro presentazione della ricetta

Da speciali ad aromataria nella Vicenza nel Trecento

Un lungo braccio di ferro e nel 1597 la fraglia decise di procedere per vie legali contro i dottori

Non ci sono notizie certe sulla nascita della confraternita degli speciali a Vicenza: gli statuti ci giungono in due redazioni, l'una del 1472 per opera della fraglia degli speciali, l'altra cinquecentesca ad opera del Collegio dei medici.

In nessuna delle due ci viene detto nulla sulla nascita della corporazione, tuttavia nell'elenco delle 29 fraglie che partecipavano alla processione del Corpus Domini nel 1389 è compresa una fraglia degli speciali. Con questo termine si intendeva allora una categoria di commercianti piuttosto vasta al punto che negli statuti

del 1472 si parlava degli speciali che vendono "cosa alcuna per menuto che aspetta all'arte della speziaria così della medicina, come d'altra mercantia", tanto che nel 1566 si sentiva il bisogno di specificare che le regole emesse dal Collegio dei medici erano indirizzate agli "spitali medicinali" e che "gli spitali che non vorano esercitar il medicinal possono far ciò che gli aparerà", distinzione che sottolinea l'ambivalenza del termine.

Fin dai primi statuti si coglie la necessità di vigilare sulle sofisticazioni e sulle truffe degli speciali, che non dovevano essere rare se i gastaldi erano costretti a recarsi in visita alle botteghe per "inquire... l'inganni e le falsità commesse" e se si sentiva il bisogno di vigilare sulle associazioni fraudolente

tra speciale e medico per ordinare e far acquistare ai pazienti medicine costosissime e inutili.

La situazione degenerò: nel 1562 il potente collegio dei medici intervenne imponendo agli speciali di vendere medicinali solo dietro presentazione della ricetta, di mantenere un registro per la vendita dei veleni e di prestare maggior cura nella conservazione dei rimedi. Il collegio si arrogò il compito di effettuare dei controlli (cosa che fino ad allora era prerogativa dei gastaldi della fraglia), e lo zelo fu tale che molte salattissime fioccarono nel distretto.

Si crearono tensioni tali che nel 1566 gli aromataria, cercando di sedarle, si riunirono in capitolo e presentarono al collegio dei medici uno statuto in



Tra le erbe medicinali contro la tosse compare anche l'erba capillaria, in un manoscritto del '400



L'opuscolo del Menegacci con la xilografia sull'"Apparato per la preparazione della theriaca"



In alto gli statuti con una preziosa legatura ottocentesca in carta rosa impressa in oro. È conservato in una scatola in cuoio con l'interno in carta decorata.